



La libertà, ma a quale prezzo!

il passaggio del fronte
a Castiglione dal diario
di Don Rino Ranieri

a cura dell' Associazione
Culturale Amici di Castiglione

Orazio Fabbri editore - 2013

La libertà, ma a quale prezzo!

il passaggio del fronte a Castiglione
dal diario di Don Rino Ranieri

a cura dell'Associazione Culturale Amici di Castiglione

Orazio Fabbri editore - 2013

Associazione Culturale Amici di Castiglione

L'Associazione Culturale Amici di Castiglione si è costituita nel 2006 su sollecitazione di alcuni cittadini molto sensibili alla salvaguardia ambientale, residenti nella zona collinare Castiglione-Sabbioni e nelle aree limitrofe. Da allora l'Associazione opera senza fini di lucro, per scopi di promozione sociale, culturali e ricreativi cercando di valorizzare questa area con fauna e flora protette, dove, nel 2004, sono state riscoperte quattordici grotte-rifugio (con ventiquattro cavità-ingresso) risalenti alla seconda guerra mondiale ed utilizzate come "casa", da residenti e sfollati, durante il passaggio del fronte. Scavata in sabbie millenarie, protetta ed occultata alla vista da un bosco privato con peculiarità naturalistiche riconosciute dagli strumenti di piano, questa piccola "cittadella sotterranea" è in attesa di essere riportata alla luce e resa alla pubblica fruizione.

Camminando all'interno delle grotte-rifugio di Castiglione è possibile notare una conformazione simile e ricorrente che le caratterizza, derivata dal bisogno primario di garantire più vie di fuga in caso di pericolo / occlusione / crollo di un ingresso: uno scavo centrale ad arco poggia su robuste colonne a forma di staffa di cavallo, sviluppandosi tra due o tre aperture verso l'esterno. Sulle pareti sono state scavate piccole nicchie per lucerne e mensole per oggetti o viveri; lungo i fianchi si aprono locali a fondo cieco, per accogliere gli occupanti, e sono ancora visibili i fori dei chiodi che sostenevano sipari di fortuna. Le pareti chiare, grazie al color miele delle "sabbie gialle" di origine preistorica, riportano nomi, date e basso rilievi che evocano frammenti di vita, paura e speranza delle decine di persone che vi si sono nascoste durante l'occupazione tedesca ed i bombardamenti alleati del 1944. Abbandonate dopo la guerra e dimenticate per anni, queste grotte costituiscono una testimonianza materiale storico-didattica essenziale per offrire alle giovani generazioni spunti di riflessione su eventi del nostro recente passato, che hanno drammaticamente

inciso sulla vita delle comunità locali e del Paese. Costituiscono un prezioso patrimonio, finora considerato minore, che si mescola al quotidiano, al territorio, alla vita, conservando un forte valore di evocazione e memoria.

L'Associazione, come da Statuto, si propone il Progetto di realizzare nella zona di Castiglione un'Oasi storico-naturalistica e specificamente prevede di:

- rendere accessibile la zona dove si trovano le grotte-rifugio, attualmente di proprietà privata (per cui è in corso una trattativa di acquisizione da parte del Comune di Forlì);

- ripristinare i rifugi, per permetterne la visita al loro interno;

creare un percorso storico-naturalistico che, attraverso un “sentiero della memoria”, sappia raccontare la storia della località ed il suo ambiente naturale;

- favorire il coinvolgimento più completo possibile di tutti quei soggetti, dai giovani fino agli anziani, destinatari di attività di informazione ed educazione ambientale;

- coinvolgere il settore scolastico, Gruppi ed Associazioni che abbiano a cuore l'ambiente e la valorizzazione delle proprie radici storiche;

predisporre una guida storico-naturalistica con schede didattiche suddivise per argomenti;

- realizzare un sito web e materiali informativi;

- valorizzare la zona attraverso il patrimonio culturale, i prodotti enogastronomici e le attività agricole ed artigianali; anche promuovendo ed organizzando mostre, esposizioni e degustazioni di prodotti tipici.

Per conseguire gli scopi suddetti l'Associazione sta portando avanti numerose attività:

- classificazione ed individuazione delle grotte-rifugio da recuperare;

- verifica delle condizioni di agibilità delle stesse e relativo ripristino;
 - ricerca storico-ambientale su periodo e luogo di costruzione;
 - raccolta di testimonianze (orali e scritte attraverso bibliografia inerente);
- raccolta di fotografie, reperti ed utensili di uso comune indicativi del momento storico e del luogo;
- studio e classificazione delle specie animali e vegetali presenti nella zona;
- creazione di un percorso-sentiero con parapetti, gradini e tabelle indicative, per permettere un'adeguata informazione naturalistica ed una facilitazione di accesso alla zona interessata;
- organizzazione periodica di visite ed eventi per mantenere nel tempo la conoscenza e la fruibilità della zona.

Negli anni sono state promosse molteplici iniziative di promozione e sensibilizzazione finalizzate al conseguimento dei citati obiettivi, realizzate in collaborazione con numerosi Enti ed Istituti.

Con particolare riferimento al settore scolastico sono stati organizzati seminari e laboratori creativi in alcune scuole elementari e medie di Forlì ed un workshop di fotografia in collaborazione con la Facoltà di Architettura di Cesena.

I risultati delle varie attività sono stati oggetto di diverse pubblicazioni ed articoli su testate giornalistiche e riviste del settore.

Sono inoltre stati organizzati, con grande partecipazione ed affluenza di pubblico, due convegni, numerose mostre ed alcuni allestimenti espositivi.

L'Associazione è stata inoltre inviata a partecipare a diversi eventi di promozione incentrati sul tema della Seconda Guerra Mondiale.

Questi importanti risultati sono stati possibili grazie al grande coinvolgimen-

to, supporto ed interesse dimostrati dai cittadini e da numerosi Enti, con cui sono tuttora in corso di svolgimento importanti iniziative. Tra queste, spicca il Protocollo di Intesa (con pubblica sottoscrizione presso il Salone Comunale di Forlì, in data 4 maggio 2013) finalizzato alla realizzare a Castiglione di un Centro culturale polifunzionale, concepito come fulcro delle attività culturali, didattiche e di promozione turistica del territorio delle grotte-rifugio di Castiglione.

Nove Enti porteranno avanti questo progetto per arrivare ad una proposta condivisa e sostenibile:

- Comune di Forlì
- Comune di Faenza
- Parrocchia di San Giovanni Battista in Castiglione
- Istituto per i Beni Artistici, Culturali e Naturali della Regione Emilia-Romagna
- Istituto per la Storia della Resistenza della Provincia di Forlì-Cesena
- Dipartimento di Scienze Agrarie dell'Università di Bologna
- Dipartimento di Architettura dell'Università di Bologna
- Associazione Culturale Amici di Castiglione
- Associazione per la Torre di Oriolo di Faenza.

Con la firma di questo protocollo si concretizza e conferma come l'entusiasmo e l'impegno disinteressato di cultori, appassionati e pubbliche istituzioni possano, a volte, convergere e convogliarsi in un obiettivo comune importante per la comunità, ridando voce alla memoria del passato per un confronto critico, che (si spera) possa essere costruttivo ed utile per il futuro delle generazioni più giovani.

Castiglione

La zona di Castiglione, sulle prime alture collinari fra Forlì e Faenza, risultava già popolata dall' Homo Erectus, di cui sono state rinvenute numerose testimonianze, dovute al ritrovamento di reperti attribuiti ad una fase arcaica del paleolitico inferiore italiano.

Il nome della località ha origine dall'antico castello (Castello Leone) di cui si ha notizia fin dal 900, che si trovò spesso al centro di aspre contese fra forlivesi e faentini e che nel 1201 fu definitivamente distrutto.

Nel novembre del 1944 il passaggio del fronte, in cui reparti alleati e tedeschi si fronteggiarono aspramente, determinò nuovamente morte e distruzione a Castiglione. Gli abitanti del luogo e gli sfollati furono costretti a rifugiarsi, per oltre un mese, nelle grotte da loro scavate nel terreno sabbioso caratteristico della zona, per ripararsi dai bombardamenti aerei e dai combattimenti di terra.

La località di Castiglione, già attraversata dalla strada dei vini e dei sapori, è particolarmente vocata al turismo enogastronomico, con cantine rinomate anche a livello nazionale. Le caratteristiche naturalistiche di questa bella zona collinare, con la presenza di aree boschive ricche di flora e fauna protetta, la rendono particolarmente adatta per praticare il trekking, per escursioni in mountain-bike o a cavallo e per semplici momenti a contatto con la natura. La vicinanza ad arterie di grande comunicazione rende la zona particolarmente interessante per visite a scopo didattico a carattere storico e naturalistico.

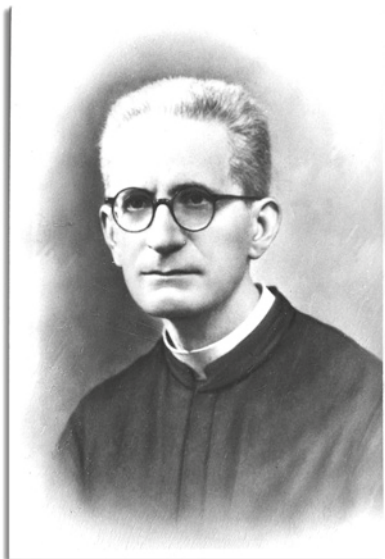


Ranieri Don Rino

Don Rino Ranieri, Parroco di San Giovanni Battista in Castiglione, dal 1934 al 1950, condivise con gli abitanti e gli sfollati da Forlì e Faenza la triste esperienza del passaggio del fronte.

Gli abitanti e gli sfollati scavarono nel terreno sabbioso caratteristico di queste colline, numerosi rifugi per sfuggire ai bombardamenti aerei ed ai combattimenti di terra fra reparti alleati e tedeschi che si fronteggiavano lungo la linea Gotica. Per circa un mese un migliaio di persone vissero in condizioni di estremo disagio, ai limiti della sopravvivenza.

Quell' evento storico, raccontato da Don Rino con questo piccolo diario, ci fa comprendere il disagio di chi, cacciato dalla propria casa, si trovò impotente di fronte ad avvenimenti così grandi; la "tana", che per alcuni si trasformò in trappola mortale, per molti divenne segno di salvezza.



Settembre 1944

La guerra, s'avvicina. Gli Alleati sono attestati a Rimini. Si dice che la nostra pianura sarà occupata a grande velocità, e il fronte si fermerà al Po. Alla sera, di qui, vediamo i lampi delle bocche da fuoco, che, dalla zona adriatica, sparano verso di noi; poco dopo udiamo il rumore degli scoppi.

Quando passeranno? Vi è una certa fiducia che Castiglione sarà preservato dagli orrori del fronte. Infatti ci troviamo a buona distanza dalla Via Emilia, e dalle strade statali che partono da Forlì e da Faenza verso Firenze. Abbiamo anche la fortuna di non avere presso di noi soldati tedeschi. In parrocchia però ve ne sono, quasi in tutte le case. Tutte le famiglie hanno accolto sfollati, che pensano d'essere abbastanza lontani dai pericoli. Gli Alleati hanno gettato manifestini, invitando i civili ad allontanarsi dalla Via Emilia almeno 3 Km. Qui siamo quasi a 5 Km. Anche alla chiesa siamo pieni di sfollati, venuti dalle città vicine o da zone più esposte ai pericoli della guerra. Il Dottor Ugo Piazza (che sarà una provvidenza per un ammalato e per la zona in cui si aggirerà coraggiosamente fino all'ultimo e avrà le sue peripezie, anche drammatiche!) è nostro ospite con la sua numerosa famiglia.. Passano i giorni, passano le settimane, lente, piene di penosa attesa. Quando verranno? Come mai non si vedono ancora? Cosa fanno? Perché tardano? Dove si trovano? Hanno occupato Cesena? Mah! Si dice che i tedeschi abbiano già avuto l'ordine di retrocedere. Dai movimenti pare che sia così. Il cuore s'allarga e s'apre alla speranza: non si farà resistenza qui e non saremo presi dal vortice della guerra.

Ottobre

Vengono dalle officine volanti tedesche, poste in Oriolo e S. Biagio, a più riprese, carri armati riparati, per provare i cannoni, e tirano verso il fianco di S. Mamante, di fronte a noi. Lo spostamento d'aria provoca la rottura di alcuni vetri della Chiesa. Mi sembra un danno grande! Intervengo presso i soldati, pregando di spostarsi un poco; un maresciallo inferocito m'investe con ripetuti: rausch! mentre un altro, più ragionevole, fa allontanare di venti metri i carri armati. Spesso piove. Arrivano frequentemente macchine grandi e piccole ripiene di soldati tedeschi. Cosa vorranno? "E' qui Castiglione? Dove essere paese?" - Tutto qui, niente città, appena la chiesa, tutte le case sono sparse per la collina. - Se ne vanno delusi, con grande nostro sollievo. Una mattina piovosa giunge una piccola, macchina con. alcuni sottufficiali. Un maresciallo dice: "Bisogna mettere a posto cento soldati." - Dove? - "Qui." - Non c'è posto. Tutto pieno di sfollati. - "Li metteremo in Chiesa." Rispondo con calma: -In Chiesa? Dove faremo poi le funzioni? Almeno bisognerebbe avvisare il Vescovo. - Poche parole, perché guai a urtare la suscettibilità dei tedeschi! Il maresciallo non dice altro. La macchina parte. Per fortuna i soldati non vengono. Deo gratias! Più volte, col tempo cattivo, che ha fermato le operazioni di guerra, arrivano tedeschi di notte. Chiamano, rispondiamo, poi via. Si sono sbagliati. Meno male.

20 Ottobre

E' sera. Stiamo cenando. Improvvisamente sentiamo bussare. Apriamo. Sono soldati tedeschi armati. Silenzio e attesa..."Cosa volete?" S'avanza uno, che in cattivo italiano dice: "Ordine del Comandante, visitare la stalla." Intanto che il fratello accompagna alcuni verso, la stalla, altri tentano d' impadronirsi delle biciclette. Faccio osservare al sergente che tanto io come il Sacerdote mio aiutante abbiamo il permesso. "E' , scaduto." - Sì, va bene. E' questione di pochi giorni. Ora non è possibile andare a Forlì; i bombardamenti, la vicinanza del fronte lo impediscono.- Il sergente si persuade, ma un soldato, ecco, prende per forza la prima bicicletta che gli capita e vuole portarla via. E' del Sacerdote mio aiutante P. Rampino, il quale tenta di impedirlo protestando vivacemente il sergente dice al soldato di non insistere. Non c'è verso. La bicicletta scompare nel buio della notte coi soldati che se ne vanno senza altre rapine, perché nella stalla non hanno trovato quanto desideravano. Però al mattino seguente impariamo che, durante l'azione svolta, in casa nostra, alcuni camerati dello stesso gruppo hanno asportato 2 vitelli dalla casa colonica della Chiesa a 200 m. da noi. Sarà una rappresaglia per la protesta che feci per la rottura dei vetri? Gli autori della prodezza sono sempre gli stessi. Il P. Rampino comincia subito le indagini, si porta dal capitano tedesco, riesce, dopo varie peripezie, ad avere un indennizzo dal comando tedesco di Rivalta. Dei nostri vitelli nulla. Il colonnello ha stracciato il documento lasciato dai soldati.

22 Ottobre

I giorni passano nell'attesa penosa. Intanto si lavora da molti, nel fianco della collina, per preparare i rifugi. Due ufficiali passano di casa in casa per la requisizione del bestiame. Anche nel fondo rustico della Chiesa vengono requisiti i buoi. In due mesi sono già 5 capi di bestiame, requisiti in quella casa. I parrochiani, che devono accompagnare il proprio bestiame fino a Conselice, fanno ritorno 2 giorni dopo senza incidenti.

27 Ottobre

Non sappiamo dove si trovi il fronte; le voci sono incerte. Si dice che è a Meldola e al Ronco. Il Rev. Missionario vuole partire a qualunque costo. Non valgono ragioni a trattenerlo. Vuole essere a casa (Meldola) all'arrivo degli Alleati. Sfidando la pioggia e i pericoli se ne va. Rimango solo e malamente in piedi per una malattia che da molti mesi mi affligge. Provo la tristezza di essere impotente davanti alle esigenze del momento. Se i miei parrocchiani avranno bisogno chi andrà?

Novembre 1

Giorno dei Santi. La giornata è bella, ma la Chiesa rimane quasi deserta. Abbiamo continuamente gli aeroplani sopra, e la paura trattiene la gente a casa, per sfuggire ai mitragliamenti aerei e ai rastrellamenti operati dai tedeschi. Giungono alla Chiesa un allievo ufficiale (un ingegnere), un caporal maggiore e un caporale, incaricati di minare il crocicchio della strada. Si mettono al lavoro e tentano di obbligare alcuni uomini ad aiutarli. Chi riesce si nasconde. Un gruppetto viene rastrellato e a malincuore, brontolando, prepara 6 buche per le grosse mine. Mentre il sottufficiale se ne parte rimangono gli altri due. Bisogna far buon viso a cattivo gioco. Sta a noi alloggiarli e sfamarli, perchè il loro rancio è molto scarso. I due si comportano bene e ci liberano da camerati importuni, che vengono per requisire pollame, paglia, fieno.

5 Novembre

Notiamo un movimento insolito. Soldati tedeschi, comandati da un maresciallo, ànno rastrellato uomini per preparare qui alla Chiesa e più su, alla Talenta, alcune posizioni di resistenza. Si dice che il fronte è a Castrocara e alle porte di Forlì. Gli uomini tagliano tutti gli alberi e preparano buche per la fanteria, rafforzandole con pali, porte e finestre. Chiedo al maresciallo il motivo dei preparativi e risponde: “se passare fronte, possibile stare fermo una giornata.” - C’è pericolo per noi?- “Qualche granata.” Aggiunge che la casa di fronte dovrà saltare se passa il fronte. Intanto minano le 2 case della Baldracana. Perché? “Eh, la guerra!” - Sì, ma la guerra non dovrebbe fare distruzioni inutili- Non dico di più. Non si sa mai. I tedeschi anche se buoni sono sempre tedeschi. Viene preparato anche il campo minato.

Alla sera gli uomini sono rilasciati, con l’ordine di tornare l’indomani.

6 Novembre

Al mattino seguente alcuni ritornano, ma non vedono i tedeschi. Che le cose vadano bene? C'è un che nell'aria che sembra foriero di avvenimenti decisivi. Regna un silenzio che sembra confermare la ritirata dei tedeschi. Ricomincia a piovere. Alla sera giunge un sottotenente con un sergente. Sono di servizio per la notte, muniti di binocoli per le segnalazioni all'artiglieria.

Stiamo con loro terminando la cena, quando sentiamo giungere una squadra ai soldati che entrano, da tedeschi, in casa, squadrando altezzosamente. Il tenente, che li comanda, un giovane alto, robusto, ardito, appena è entrato scorge il sottufficiale e tra di loro parlano gioialmente. Dopo poco tutti se ne vanno ai loro posti. E' la fanteria che precede il fronte. Preghiamo i due minatori (ora mai si son fatti di casa) a voler tenere a bada i loro camerati nella notte, perchè non succedano guai. Annuiscono, per nostra fortuna. Vengono in casa con armi e bagagli. Tutta la notte è un frastuono, un bussare alla porta, un chiamare continuo. Le galline strillano, prese di mira dai soldati. Si odono colpi ai fucile. Al mattino con la partenza della pattuglia torna, la calma. I due giovani minatori ci hanno reso un buon servizio; senza di loro l'avremmo passata assai brutta, tanto più che uno sfollato aizzava i soldati contro di noi. I danni si limitarono alla razzia di qualche gallina. Nessun danno alle persone. Rimangono solo i mina-

tori, ai quali viene dato il cambio il giorno 8. Non vediamo altri tedeschi fuori del porta ordini e del sergente che portò i viveri. Intanto saltano, minate, le due case Baldracana, la Canovazza brucia, scorgiamo Villagrappa che annega in una nuvola densa di polvere, bombardata dagli aeroplani. Gran passaggio di apparecchi alleati che ci girano attorno come falchi in cerca di preda. Gli animi sono continuamente sospesi. Faremo da bersaglio? Per fortuna ancora no, non succede niente. Con tanta pena, tappati in casa mentre gli sfollati sono tutti da giorni nei rifugi, arriviamo alla sera del 13. Vediamo i minatori che parlano fra di loro. Qualche cosa di nuovo c'è. Difatti uno viene a farci capire che stanno per arrivare 2 carri armati tedeschi e quindi diverremo bersaglio dei cannoni alleati. Ci consigliano di andare al rifugio, preparato nella collina a più di 100 m. di qui. Se abbandoniamo la casa cosa avverrà? Le insistenze dei familiari mi decidono a partire. Sto malamente in piedi e a stento raggiungo la tana. La mamma, la sorella e il fratello tentano di rimanere. Mentre vado giunge un carro armato. Come andremo a finire? Quando passerà questo benedetto fronte? Perché gli Alleati non si vedono? Cosa fanno a Forlì e a Castrocaro? Cominciamo a fioccare le granate, specie verso Montefortino e poi subito verso di noi.

14 Novembre

Nei momenti di intervallo, quando l'artiglieria fa silenzio, seguiamo dalla porta delle nostre tane i velivoli alleati in continuo movimento e assistiamo a vari bombardamenti di Faenza, che vediamo avvolta nel fumo altissimo, fra le fiamme e il rombo sinistro delle granate. Quanti disastri e quanta pena. Passano i tedeschi del carro armato e portano via, perquisendo i rifugi, oggetti vari, stivali, carne, quanto fa a loro comodo. La minaccia di far saltare la Chiesa mi fa decidere a tornare a casa per portare in salvo almeno il SS. Sacramento ed i quadri del S. Cuore e della Madonna della Speranza, che rimarranno al rifugio con noi. Per fortuna, per intervento della mamma che riesce a commuovere il più cattivo dei militari, la Chiesa non viene minata. Però scompare tanta roba, anche la provvista di cera per la Chiesa.

15 Novembre

Corre voce che gli Alleati hanno occupato la Talenta, sopra di noi su la cima della collina.

16 Novembre

Davvero sono arrivati finalmente. Non per il vantaggio che ne avremo, infatti non lo sarà, ma perchè ci fa sperare che terminerà l'incubo del fronte. Comincia la visita ai rifugi. Vediamo il primo militare alleato; è un sergente: accoglienza amichevole da parte nostra. Dice: "Io essere africano (sud Africa), ma non nero!" Offre sigarette che sono accettate volentieri dai fumatori. Chiediamo: Quando arrivare a Faenza? " - Due o tre giorni. - risponde. Respiriamo. (Che giorni, lunghi! Arriveranno poi a Faenza verso Natale)

17 Novembre

In un intervallo in cui godiamo un poco di calma, guardo alla Chiesa per vedere se scorgo qualcuno. Vedo la sorella alla finestra. Le dò la voce. “Siete tutti salvi?” - Si - “ Sono partiti ? ” - No. - “State bene?” - Si.- “Anche noi. Quì i nuovi arrivati.” -Basta. La sorella, sì ritira. Sapremo poi che i tedeschi le proibiscono di farsi vedere.

18 Novembre

Nulla di nuovo. La stessa vita monotona. Gli stessi bombardamenti dal cielo e dalla terra. Ormai indoviniamo dal sibilo dove le granate andranno a cadere. Diventa un problema quello del latte e dell'acqua. Per il latte bisogna attraversare la collina presso il cimitero ed andare dal colono, dove si trovano gli Alleati. L'acqua è a 200 m. e la cisterna è sconvolta dalle granate. E' un pericolo serio andarvi. Ci vuole coraggio, sveltezza e bisogna scegliere il momento buono. Per fortuna i civili non vengono presi di mira né dai fucili tedeschi né da quelli alleati. Siamo tra le due prime linee.

19 Novembre

Ancora fermi. Perché non avanzano? Siamo inchiodati nelle tane, il fuoco aumenta d'intensità. E' Domenica. Niente Messa. Non è possibile celebrare. Non abbiamo la pietra sacra. Alla sera vediamo vampe di fuoco alzarsi verso il cielo altissime dalla casa Salambrina. Una granata, à fatto incendiare il carro armato che si trovava sotto la capanna. Vanno distrutti mobili, masserizie, biciclette, bestiame, grano, tutto. Una rovina per la famiglia e per gli sfollati che credevano di essere al sicuro. Il bombardamento diventa più frequente e più intenso. I miei di casa vedono insostenibile la situazione. Fra i soldati tedeschi vi sono morti e feriti. Sarà meglio provvedere alla salvezza personale, abbandonando la casa, che è fatta bersaglio ai colpi dei cannoni. Gli aerei ànno sganciato bombe e mitragliato. I pini, bellezza di Castiglione, ànno i rami stroncati dalla mitraglia e il tronco rovinato dalle granate. Sembrano poveri mutilati che protendono i loro moncherini, come una invocazione a desistere da tante rovine. Sull'Ave Maria, la mamma, il fratello e la sorella (i tedeschi si raccomandavano che non partisero) ci raggiungono in fretta nei rifugi, mentre le granate passano sibilando sopra il capo, andando a scoppiare a poche decine di metri, nel campo della Chiesa. Ci riabbracciamo con commozione. Se dobbiamo morire moriremo insieme.

20 Novembre

Al mattino sulle 8 usciamo dalle tane. C'è un pò di calma. Oramai, pensiamo, saranno giunti gli Alleati, anche alla Chiesa. Con la mamma vado faticosamente fino a casa. Regna un silenzio che non si sa se sia di morte. Apriamo la porta di casa... viene un tedesco ad incontrarci! Sorpresa nostra. Titubanza sua. Forse credeva fossero gli Alleati. Riconosce la mamma. Un breve dialogo: "Siete ancora voi?" - Sì, riposare. - "Riposate pure. Buon giorno". E torniamo tristi al nostro rifugio.

pomeriggio ore 15

Si scatena improvvisamente un uragano di fuoco. E' un inferno. Una pioggia di granate s'abbatte furiosa sulla nostra zona; è il preludio dell' avanzata. Un bombardamento massiccio, impressionante che ci tiene sospesi gli animi in un'agonia di morte. Continuerà senza sosta sino alle ore 7 del giorno seguente. Comincia da Castiglione per avanzare pian piano verso S. Mamante e Oriolo. Ormai ci teniamo sicuri di non essere bersaglio da parte inglese, ma temiamo la reazione tedesca che di tanto in tanto avvertiamo distintamente. Verso le ore 20 uno scoppio forte, secco, sul nostro rifugio. I lumi si spengono e sentiamo cadere la sabbia davanti alla porta. E' la sabbia che era ammassata a protezione dell' entrata. L'impressione è profonda in tutti .E' un momento drammatico. Le donne piangono forte, gridando : "rimaniamo sepolti qui dentro!" Infatti la sabbia stava ostruendo l'unica via d'uscita. Incoraggiamo le donne che a poco a poco si calmano. Ci raccomandiamo al Buon Dio e alla Madonna. Gli uomini decidono di tentare di aprire un'altra uscita. Era già incominciata, ma mancavano molti metri. E' un lavoro estenuante, perchè la sabbia è assai compatta e bisogna aprire il varco a forza di piccone. I pochi uomini si danno il turno passano le ore e non si raggiunge lo scopo. Verso le due di notte, stanchi, sono costretti a sospendere il lavoro. Si sentono distintamente i colpi da una parte e dall'altra, ma resta ancora un tratto di terreno da scavare. Intanto nella notte avvertiamo l'attenuarsi dello scoppio delle granate, dall' eco sempre più fiavole. Fortunatamente cessa e non giunge fino a noi la reazione tedesca.

21 Novembre

Finalmente alle 7 del mattino il bombardamento ha fine. Usciamo all'aria aperta. Guardiamo verso la Chiesa, che porta assai visibili i segni e le ferite della guerra. Scorgiamo un via vai di soldati; sono certamente Alleati. Respiriamo: è la liberazione. Ma, a quale prezzo! La mamma con alcuni sfollati raggiunge con premura la casa, ma viene fermata "No entry." Proibito. I soldati, numerosi, occupano quel pò di fabbricato che e rimasto e sono padroni assoluti non solo della casa, ma anche della roba. E ce ne accorgiamo. Intanto verso le 10, assistiamo all'occupazione di S. Mamante. I velivoli in picchiata vi si gettano sopra mitragliando, mentre una colonna di militari in fila indiana, preceduti a poca distanza dallo scoppio delle granate, salgono la collina. Giungono sulla sommità, una breve corsa, qualche bomba a mano. S. Mamante e preso. Poco dopo vediamo una colonna di prigionieri tedeschi, che scendono dalla collina verso le posizioni alleate. Più su, sulla strada che va a Montefortino, alcuni carri armati tedeschi (cinque) avanzano lentamente con bandiera bianca. Vengono incontrati e fermati da carri armati alleati. La battaglia si sposta verso Faenza.

22 Novembre

Anch'io voglio fare un sopralluogo e torno a casa. Alcuni familiari e il Dott. Piazza m'accompagnano. Quale desolazione! Le guerra è veramente passata ed ha lasciato le sue tracce tristi ovunque: i tetti fracassati, i muri con occhiaie, aperte dalle granate, porte e finestre infrante, mobilio in pezzi, tutto manomesso in casa, la casa di fronte quasi distrutta. In canonica rimangono appena 2 camere abitabili al pian terreno, ma con porte o finestre traforate o rotte. Sul terreno, letteralmente arato dalle granate, giacciono armi abbandonate dai tedeschi: fucili, bombe, munizioni. La campana maggiore è a terra ferita anch'essa gravemente sul mucchio delle macerie del piccolo campanile caduto. Sembra spezzata dal dolore per la propria sorte e quella dei parrocchiani così colpiti dal castigo tremendo. Gli occhi non sanno trattenere una lacrima, davanti a tale scempio. Con l'angoscia nel cuore, lentamente si torna al rifugio. Sul fianco (verso il pozzo) vediamo una croce. E' la tomba di un tedesco sepolto dagli Alleati: davanti alla morte la pietà vince ogni egoismo.

24-30 Novembre

Senza fretta la battaglia avanza verso Faenza. La nostra strada diventa una via di comunicazione colle retrovie e passano senza soste macchine, popolate di soldati di tutte le razze e di tutti i colori: inglesi, polacchi, indiani, greci. Passa anche qualche ambulanza con feriti. E' la guerra! Passano un giorno, atterriti, parrochiani e sfollati con bimbi e un pò di masserizie. Fuggono perchè una granata tedesca à colpito la bocca, del rifugio della Salambrina. Vi sono 4 morti. Ah! la guerra ! Verso il 27 i soldati abbandonano come dimora la canonica. Potremo ritornare, ma non subito. Bisogna liberare le 2 stanze rimaste da tutto il disordine, e occorrono alcuni giorni prima di potere effettuare il ritorno, anche perchè permane il pericolo delle granate tedesche. Ma per fortuna quì non arriveranno più.

1 Dicembre

1 ° Venerdì del mese. Ritorniamo. Siamo un gruppetto: i familiari, il Dr. Piazza, alcuni altri. Portiamo con noi il tabernacolo con Gesù-Ostia. Una pietra sacra sulla scrivania, quasi salva, serve da altare. Dopo 17 giorni celebriamo la S. messa nello studio che fa luce da tutte le parti. La nostra passione si fonde con la Passione di Cristo.

7 Dicembre

Il fronte è sempre vicino. La popolazione tenta di ritornare alle proprie case, nonostante siano fracassate. Avviene una disgrazia qui, vicino a noi. I due fratelli Matteucci, aiutati dai vicini, portano in salvo con due birocci quel pò che loro è rimasto e s'inoltrano sulla strada verso Viamaz. Ad un tratto si sente una detonazione. E' scoppiata una mina. Corriamo a vedere: il secondo biroccio è saltato in pezzi. Peppino è stato sbalzato ad una diecina di metri. Sul campo minato, ed è in gravissime condizioni; a terra sulla strada, giace il corpo di Bruno dilaniato. Sembra già cadavere. Peppino respira ancora. Col timore di altre disgrazie, dal terreno minato mio fratello e un altro prendono Peppino che si lamenta e lo portano in casa, dove il Dottore Piazza vi presta premuroso i primi soccorsi. Bruno, che si credeva morto, da segni di vita, e viene soccorso. ha le gambe a brandelli. Il Dott. Piazza tenta di fermare l'emorragia. Proviamo a fermare militari che passano per far trasportare i due moribondi all'ospedale da campo, ma non possono. Però alcuni soldati si incaricano di avvisar subito la Croce Rossa. Infatti dopo una mezz'ora una telefonata sospende il traffico militare su tutta la strada per dar modo all'ambulanza di giungere e caricare i feriti. Andranno a Terra del Sole. Alla sera il povero Bruno muore. Ha 22 anni. Alto, sano, lavoratore, lascia un gran vuoto nella sua famiglia. Il mattino seguente la Croce Rossa riporta il cadavere che viene benedetto e sepolto nella pace del cimitero. Peppino, dopo alcuni giorni di agonia, si riprende e si salverà.

10 Dicembre

Qualche giorno dopo giungono numerosi soldati da Forlì; devono sistemare la strada. Prima si servono delle macerie esistenti, poi viene abbattuta parte della casa di fronte. Il caporale inglese decide di abbattere sacrestia e Chiesa. Non vale protestare, non serve neppure una raccomandazione del Governatore di Forlì, ottenuta a mezzo del Dott. Piazza; una trave posta in alto fra i muri, legata con una corda d'acciaio ad una grossa macchina, trascina con sé parte della casa. Tra il fumo accecante non si scorge che un mucchio di macerie. Scompare così la sacrestia con la camera che v'è sopra dal tetto al pian terreno. La fredda decisione di un caporale inglese completa la rovina iniziata, dai cannoni senza riguardo alle necessità civili e religiose. Perché? E' la guerra! E' la sola risposta. Ah! Questi inglesi! ti liberano seminando la morte, ti cacciano i tedeschi abbattendo ad una ad una le case, anche se v'è un gruppetto sparuto di 4 soldati, ti bruciano il mobilio senza pietà, ti portan via le macerie, ti distruggono quel poco di casa che rimane fra le distruzioni, ultimo ricovero per i civili sfuggiti alla morte, mentre potrebbero servirsi del materiale delle case vicine squarciate dalle mine tedesche fino dalle fondamenta.

Conclusione

Il fronte si sposta lentamente verso nord. Verrà occupata Faenza. Al Senio farà una sosta che durerà alcuni mesi durante i quali ci sentiamo sempre in posizioni di retrovia. Dall'alto della nostra collina, di sera, seguiamo le fasi dei bombardamenti con lampi che rompono le tenebre, di giorno seguiamo gli apparecchi che col loro carico micidiale continueranno a seminare la morte nel nostro paese; ancora fino all'ultimo udiamo il crepitio delle mitragliatrici come fossero tornate ai confini della nostra parrocchia, subiamo la visita dei soldati che cercano sempre qualche cosa, finché verrà il giorno dell'offensiva definitiva che concluderà la guerra delle armi colla fine delle ostilità. E' caduto il fascismo, siamo stati liberati, ma non c'è da illudersi. Rimaniamo dei vinti a cui chissà per quanto tempo sarà fatto sentire il peso delle catene, che non potranno spezzarsi se non quando il popolo si persuaderanno che v'è una sola soluzione e tutti i tremendi problemi della guerra e del dopoguerra, offerta non dagli uomini; ma da Cristo, sintetizzata nelle due parole giustizia e carità.

12 maggio 1946

Dopo mesi di lavoro viene inaugurata la Chiesa risorta più bella di prima, con intervento di Mons. Vescovo.

Resta da fare la ricostruzione spirituale, difficile, penosa, contrastata. Quante forze l'avversano e come sono agguerrite! Tuttavia, avanti! Procediamo. In Nome Christi. Amen.

*La moto che corre affrontando la curva della chiesa di Castiglione...
il pilota con il vestito della festa, temerario nel suo desiderio di velocità...
Lo stesso desiderio di dimenticare, di ricostruire, di gettarsi alle spalle la
quotidianità delle altre foto.*

*Questo è successo... la guerra ha bussato alle nostre porte ed è diventata
la "normalità" di tutti i giorni.*

*Ci è sembrato naturale vedere i carri armati fin dentro le case... le tane scavate
nella collina... vedere le armi portate da poveri soldati di visi dal colore mai
visto... uguali ai nostri figli, sparsi per il mondo a morire di guerra.*

*Quella varia umanità così semplicemente raccontata nel diario di don Rino
Ranieri... gli uomini... le donne... i bambini... la fame... la paura... la morte.*

*La forza dei piccoli gesti... la vita che a dispetto di tutto e di tutti continua e
rende più sbiaditi i ricordi...*

Un semplice diario quotidiano e qualche foto per aiutare a non dimenticare...

*Leggerlo è stringere una mano ai nostri nonni, ai nostri genitori, a quelle vittime
mai diventate adulte... è salutarli... assicurandoli che vogliamo ricordare....
siamo noi stessi parte di quel mondo che loro ci hanno lasciato, vivendo la
guerra per insegnarci la pace.*

Crediti fotografici:

Famiglia Ranieri
Pag. 6,7,44,50,52

Istituto Storico della Resistenza
e dell’Età Contemporanea di Forlì-Cesena
(Imperial War Museum di Londra)
Pag. 8,10,12,18,20,24,30,42,48

Ricerca Web
Pag. 14,16,26,28,32,34,38,40

Famiglia Dalmonte
Pag. 54

Gli autori hanno inteso assolvere i propri impegni per eventuali diritti
di riproduzione qui non contemplati

Edizione fuori commercio distribuita ad uso didattico/divulgativo

Finito di stampare
nel mese di aprile 2013
da Orazio Fabbri editore
www.oraziofabbri.it
E-mail: project@oraziofabbri.it